



ISSN: 2179-3786

DOI: 10.5902/2179378633640

### **Schopenhauer e suoi discepoli attraverso il carteggio:**

Alcune considerazioni sulla recente pubblicazione di SCHOPENHAUER, A. *Carteggio con i discepoli*. A cura di Domenico M. Fazio. 2 voll. Lecce: Pensa MultiMedia, 2018 (Schopenhaueriana, 12), 960 p.

#### **Fabio Ciraci**

*Professore dell'Università degli Studi del Salento (Lecce)*

*Segretario del Centro Interdipartimentale di ricerca su A. Schopenhauer e la sua Scuola*

*E-mail: [fabio.ciraci77@gmail.com](mailto:fabio.ciraci77@gmail.com)*

#### **Vilmar Debona**

*Professore del Departamento e del Programa de Pós-Graduação em Filosofia dell'Universidade Federal de Santa Maria (UFSM)*

*E-mail: [debonavilmar@gmail.com](mailto:debonavilmar@gmail.com)*

**N**egli ultimi anni, la ricerca internazionale sul pensiero e la fortuna di Schopenhauer ha vissuto un momento di fermento intellettuale particolarmente florido, guidato sapientemente dal Prof. Matthias Koßler, Presidente della *Schopenhauer-Gesellschaft* e della *Schopenhauer-Forschungsstelle* di Mainz/Frankfurt am Main. Una tale effervescenza culturale è testimoniata, da ultimo, dalla necessità di pubblicare una seconda edizione, aggiornata e migliorata, dello *Schopenhauer-Handbuch* di Metzler (2018<sup>II</sup>), a meno di quattro anni di distanza dalla sua prima pubblicazione (2014), andata tutta venduta. Lo conferma anche la recente edizione delle *Vorlesung über Die gesamte Philosophie oder die Lehre vom Wesen der Welt und dem menschlichen Geiste / Teil 4: Metaphysik der Sitten* (Meiner Verlag, 2017), così come del Teil 3, *Vorlesung über Die gesamte Philosophie: Metaphysik des Schönen*, previsto per luglio 2018. E un'ulteriore riprova della vivacità intellettuale della *Schopenhauer-Forschung* è data non solo dal successo degli ultimi convegni internazionali, come il recente VIII Colóquio Internacional Schopenhauer di Curitiba, organizzato dalla Sezione Brasiliana della Schopenhauer-Gesellschaft, ma anche dalle sempre più numerose traduzioni dei *Werke* di Schopenhauer in tutto il mondo, come quella recente, pregevolissima del secondo volume del *Mondo* condotta da Eduardo Ribeiro da Fonseca (Editora da UFPR, 2014) e quella, dello stesso libro, condotta da Jair Barboza

(Editore Unesp, 2015). Molto significativa è, infine, l'apertura di una sezione spagnola della Società Schopenhauer, guidata dall'attivissimo Carlos Javier González Serrano.

In Italia, per impulso del Prof. Domenico M. Fazio è in atto, da più di dieci anni, una vera e propria *Schopenhauer-Renaissance*. Tale rinascita ha avuto inizio con la fondazione del *Centro interdipartimentale di ricerca su Schopenhauer e la sua scuola* dell'Università del Salento (2005) e con l'istituzione della Sezione Italiana della Schopenhauer-Gesellschaft (2011). Le ricerche del Centro e della Sezione italiana si sono presto tradotte in numerose pubblicazioni, a partire dal 2007 perlopiù collocate nella prestigiosa collana universitaria "Schopenhaueriana" (Pensa MultiMedia, Lecce) che, con il *Carteggio con i discepoli* di A. Schopenhauer, giunge al suo dodicesimo volume. Solo nell'ultimo anno, in Italia hanno visto la luce due poderose opere, la fondamentale monografia di Alessandro Novembre su *Il giovane Schopenhauer. L'origine della metafisica della volontà* (Mimesis, 2018, 624 pp.) e lo studio storico-analitico di Fabio Ciracì su *La filosofia italiana di fronte a Schopenhauer. La prima ricezione (1857-1914)* per la Pensa MultiMedia (650 pp.).

L'ultimo prezioso dono offerto da queste ricerche alla comunità scientifica e agli appassionati schopenhaueriani sono i due volumi di A. Schopenhauer, *Carteggio con i discepoli*, la raccolta completa di tutte le lettere fra Schopenhauer e i suoi discepoli, a cura di Domenico M. Fazio, ben 960 pp. Si tratta di un epistolario che consta in totale di 319 lettere. Le novità contenute dalla pubblicazione di questo carteggio sono numerose e importanti, e bisognerà tenerne conto per le ricerche future. Per prima cosa, viene colmata una lacuna dell'editoria scientifica italiana: viene offerta finalmente una traduzione completa dell'epistolario fra Schopenhauer e i suoi discepoli, del tutto assente in lingua italiana, fatta eccezione solo per qualche stralcio di lettera tradotta ne *I colloqui* curati dall'impareggiabile A. Verrecchia (BUR, Milano 2000). Inoltre, il *Carteggio con i discepoli* fornisce al lettore un poderoso apparato di note e documenti che provvede a correggere, integrare e completare le edizioni *major* sinora pubblicate anche in lingua tedesca: quella cominciata da Paul Deussen (1928 -1942, con 866 lettere) e portata a compimento da Arthur Hübscher (1978, 1987<sup>II</sup>); l'ultima edizione (la migliore) quella riportata nella terza edizione delle lettere edita nel 2008 in versione elettronica per lo *Schopenhauer im Kontext III*. Rispetto a tutte queste edizioni, il *Carteggio con i discepoli* a cura di Domenico M. Fazio risulta non solo più completo e accurato, ma anche maggiormente ponderato e attento alle fonti, poiché corregge i non pochi errori contenuti nelle precedenti edizioni, sviste compiute finanche dallo storico presidente della Schopenhauer-Gesellschaft e curatore dei *Werke* schopenhaueriani, Arthur Hübscher, celebre (forse a torto) per la sua acribia filologica. Ma ciò rientra nella logica di avanzamento delle ricerche che si perfezionano di volta in volta, in un processo di continuo e graduale miglioramento.

Veniamo allora al *Carteggio con i discepoli*. Fazio restituisce *ad integrum*, in maniera puntuale e accurata, fonti documentali e riferimenti di varia natura (filosofia,

letteratura, scienze e arti) di cui Schopenhauer e i suoi interlocutori discutono nelle proprie lettere. I testi sono agilmente ricondotti ai contesti, sicché riferimenti spesso impliciti, talvolta quasi criptici fra mittente e destinatario sono chiariti alla luce di dibattiti e *querelle* che il curatore del carteggio, con sapienza, restituisce al lettore in chiaro, costruendo nelle note un sorta di sottotesto parallelo, un robusto ordito per la fitta trama delle lettere. Da questo punto di vista, la pubblicazione dell'epistolario di Schopenhauer con i suoi discepoli costituisce il completamento, incentrato sulla scuola in senso stretto, della documentazione contenuta nell'antologia *La scuola di Schopenhauer. Testi e contesti*, pubblicata nella Schopenhaueriana nel 2009. L'antologia, infatti, era introdotta da un lungo saggio dello stesso Fazio, in cui venivano descritti i contesti relativi alla *Schopenhauer-Schule*, che introducevano per la prima volta il lettore al pensiero dei maggiori *Schüler* e lo istruivano, in maniera sistematica, circa l'articolazione interna della scuola, intesa in senso stretto, quella degli allievi diretti e personalmente conosciuti dal filosofo del *Mondo* (apostoli e evangelisti); oppure della scuola in senso lato, con i metafisici Eduard von Hartmann, Julius Bahnsen, Philipp Mainländer, oppure con i grandi schopenhaueriani eretici, come Paul Rée, Georg Simmel, Friedrich Nietzsche e Max Horkheimer, e infine con i custodi della tradizione, come Paul Deussen, Hans Zint, Arthur Hübscher e Rudolf Malter.

Ora, con la stessa accuratezza, Fazio fa precedere il *Carteggio con i discepoli* da un ricco saggio su *La scuola di Schopenhauer attraverso il carteggio con i discepoli*, che consta di ben 137 pagine. Si tratta di una vera e propria monografia, in cui Fazio non solo presenta i protagonisti delle lettere, ma tiene assieme i numerosi fili tematici che si dipanano lungo tutto il carteggio, indicando i maggiori argomenti di dibattito, conducendo il lettore attraverso un fitto epistolario, con la familiarità e la semplicità propria di una lunga e meditata frequentazione dell'opera e della vita di Schopenhauer.

L'apparato contiene delle vere e proprie *perle*, comprese alcune interessanti scoperte, alle quali Fazio giunge attraverso un lavoro certosino di scavo filologico, servendosi fra l'altro dei più avanzati sistemi di ricerca per il reperimento delle fonti di archivio in rete. Fra di esse, per fare solo qualche esempio, vi è la prima recensione ai *Parerga e paralipomena*, pubblicata ad Amburgo su di una rivista femminile di moda (con grande sorpresa dello stesso Schopenhauer); oppure, troviamo il testo, scritto nel 1851 da Frauenstaedt ma rivisto e corretto dallo stesso filosofo del *Mondo*, per la voce «Schopenhauer» del celebre *Lessico da conversazione di Meyer*.

Inoltre, Fazio sottrae all'oblio storico alcune personalità intellettuali di certo spessore intellettuale che, pur sconosciute ai più, furono importanti interlocutori del Saggio di Francoforte. Fra di loro spiccano certamente le figure di Carl Georg Bähr e Johann August Becker, due pensatori che avrebbero privilegiato però la via segnata loro dagli studi in legge: il primo è autore di un'opera dal titolo *La filosofia schopenhaueriana nei suoi tratti fondamentali*, che Schopenhauer apprezzò molto; il secondo, invece, considerato da Schopenhauer "l'apostolo più dotto", è protagonista

di un denso carteggio che mette il maestro di fronte a quesiti problematici e a possibili contraddizioni della sua metafisica e della sua etica. Becker conduce un serrato confronto epistolare con il maestro, i suoi *dubia* sono esposti con tale rigorosità di metodo e tale profondità teoretica che, a un certo punto, Schopenhauer lascia cadere le domande del talentuoso allievo. Inoltre, contro la volontà del maestro, fra i discepoli si diffonde una copia non autorizzata delle lettere di Becker con Schopenhauer, tale è l'interesse che esse suscitano fra gli altri *Schüler*.

Ma numerosi sono i personaggi che affollano le pagine di questo ricco carteggio, alcuni dei quali talvolta molto pittoreschi, taluni al limite del grottesco. È il caso del predicatore cattolico Georg Christian Weigelt, “attivo e fanaticamente fedele evangelista”, con le sue lezioni popolari su Schopenhauer; oppure di quel Carl Grimm, che firma i suoi epigrammi filosofici con gli evocativi *noms de plume* di *Placidus* o *Carolus Mirgins*. Oppure, dell'agricoltore Carl Ferdinand Wiesike, seguace di Schopenhauer, a cui fa erigere una cappella, celebrando una sorta di messa laica; attorno a Wiesike si forma quella “silenziosa comunità di eretici e santi stravaganti” di cui scriverà anche Nietzsche. Ma quello che – fra tutti i seguaci, apostoli e evangelisti o semplici ammiratori di questa composita scuola – desta forse maggiore simpatia è Julius Frauenstaedt, promotore instancabile delle opere del maestro e fedele discepolo: è lui che segue Schopenhauer lunga una faticosa passeggiata per Francoforte, alla ricerca di risposte sul mistero della volontà metafisica; è sempre lui che, continuamente, per lettera e di persona, pungola il maestro con quesiti, talvolta per nulla peregrini, sulla natura del *Wille* o sulla questione della libertà individuale; è lui che si documenta sulle pubblicazioni relative al maestro, suggerisce ingenuamente paragoni (come quello fra Schopenhauer e Helmholtz) che non solo disturbano Schopenhauer ma sono per Frauenstaedt causa di terribili reprimende da parte del maestro. È il caso delle *Lettere sulla filosofia schopenhaueriana* (1854), che il buon Frauenstaedt pubblica, emulando le più celebri lettere di Karl Leonhard Reinhold su Kant. Il giudizio che Schopenhauer esprime sulle *Lettere* nella sua risposta a Frauenstaedt non concede repliche: dopo aver nominato con gratitudine il discepolo *Erzëvangelist*, Schopenhauer passa alle critiche: «poiché nulla è perfetto, voglio dirLe che cosa avrei desiderato fosse stata fatta diversamente», ed elenca i numerosi difetti contenuti nella sua opera. Infine, Schopenhauer restituisce al malcapitato la propria copia, glossata e appuntata di numerosi *corrigenda*. Fra alti e bassi, il povero arcievangeliista cercherà di tenere bordone a ogni rimprovero del maestro e, pur prodigandosi per lui in ogni modo – procurandogli un editore per i *Parerga*, scrivendo articoli e opere *in nomine magistri* – non riceverà mai dal maestro quell'attestazione di stima di cui pure Schopenhauer fa destinatari altri discepoli, come Bähr e Becker. La fedeltà di Frauenstaedt a Schopenhauer è esemplare, prosegue anche dopo la morte del maestro, di cui è legato testamentario per gli scritti scientifici. Inoltre, Frauenstaedt provvede all'avvio della prima edizione dei *Werke*; pubblica un lessico schopenhaueriano ragionato, che

rimarrà insuperato per molto tempo; assieme all'altro discepolo, il *doctor indefatigabilis* Ernst Otto Lindner, difende la memoria di Schopenhauer dalla malevola biografia del discepolo "apostata" Wilhelm Gwinner, in cui è descritto come un pensatore misantropo, bizzarro e avaro. Un'immagine, quella rappresentata da Gwinner, che avrà fortuna nel tempo e che condizionerà la ricezione del pensiero schopenhaueriano, ostacolando l'idea che il Saggio di Francoforte abbia potuto invece godere di numerosi discepoli e di una scuola.

L'epistolario si conclude con le lettere del giovane Julius Bahnsen a Schopenhauer nell'anno della sua morte. Si chiude così idealmente la scuola in senso stretto, quella dei discepoli diretti di Schopenhauer, e si apre invece quella degli *Schüler* metafisici, alla quale il filosofo danese apparterrà di diritto con la pubblicazione dei *Contributi alla caratterologia* (1867) e *La contraddizione nella scienza e nell'essenza del mondo* (1880-1882), passando alla storia come lo schopenhaueriano metafisico più radicale.

Probabilmente ciò che del *Carteggio con i discepoli* colpisce maggiormente è il fatto che, contro ogni aspettativa, il dialogo continuo, talvolta serrato con i suoi discepoli, anche su questioni centrali e rilevanti del sistema filosofico (la discussione sul pessimismo, la questione della conversione totale della *voluntas*, il problema della libertà individuale, etc.) non sembra condurre Schopenhauer a ripensamenti o ritrattazione della sua dottrina filosofica. Il filosofo è inscalfibile. Il suo atteggiamento può forse mutare in relazione al destinatario – talvolta è più irruento (con Frauenstaedt), talvolta invece più prudente (con Becker) – ma ciò è dovuto alla stima intellettuale attribuita all'interlocutore del momento. Non vi sono però arretramenti o ripensamenti sul suo sistema metafisico o su qualche specifico tema.

Già prima di essere ammirato come maestro da una vasta schiera di discepoli, Schopenhauer aveva mitigato alcune delle sue proposizioni metafisiche fondamentali espresse in gioventù. Difatti, si ricorderà che nella prima edizione del 1819, Schopenhauer è ancora uno spavaldo trentunenne, il quale sostiene, con fermezza, di aver risolto il problema di Kant, facendo coincidere del tutto la volontà con la cosa in sé. Con la pubblicazione delle *Ergänzungen al Mondo* nel 1844, invece, il filosofo, oramai cinquantaseienne maturo, ha acquisito un atteggiamento maggiormente prudente: nel celebre capitolo Cinquanta del *Mondo* intitolato «Epifilosofia», Schopenhauer ha impresso una nuova dimensione metafisica ed epistemologica alla sua filosofia, più vicina a Kant: il *Wille* non coincide più senza residui con la cosa in sé, ma è divenuto una sorta di fenomeno primitivo e originario (*Urphaenomen*), l'ultima porticina (o l'ultimo velo di Maja) prima del noumeno. Questo mutamento di prospettiva si trova tutto riversato nell'epistolario, funge da vero e proprio grimaldello ermeneutico. Schopenhauer lo ribadisce a Becker in una lettera del 21 settembre 1844: «Qui sono il sentiero ed il ponticello, la porta che conduce fuori del mondo: io posso solo mostrarla, ma non aprirla per Lei, né posso dire che cosa c'è al di là di essa e che cosa vi accade, né come sia, al di fuori del tempo, ciò che nel tempo si presenta come

mutamento». E di mistero e miracolosa presenza si ammantano spesso anche le risposte che Schopenhauer indirizza ai quesiti sempre più incalzanti degli allievi, che vogliono maggiori lumi sulla natura della volontà e che rilevano al maestro, fra prudenza e circospezione, alcune contraddizioni o aporie del suo sistema. Schopenhauer però non si scompone, si attesta sacralmente alla soglia di quel ponticello, ponendo sì delle domande ma senza pretendere alcuna soluzione: «Ci si può inoltre domandare – scrive nell’*Epifilosofia* – fin dove arrivino, nell’essenza in sé del mondo, le radici dell’individualità» ma non si può dare alcuna risposta affermativa. In questo senso, Schopenhauer intende consolidare le sue conquiste filosofiche, non certo metterle in discussione. In questo senso va letta anche l’idea di scuola da parte di Schopenhauer: non è certo un caso che il filosofo del *Mondo*, fondatore dell’etica laica e atea, ricorra spesso alla metafora religiosa della chiesa, composta da apostoli ed evangelisti; il suo scopo è quello di conquistare alla sua causa nuovi seguaci, possibili divulgatori della sua filosofia, poiché egli è giunto alla verità. Inevitabilmente, come in ogni culto – laico o religioso – che si rispetti, anche i dogmi metafisici della dottrina schopenhaueriana hanno messo capo a numerose eresie: con risvolti catari, come il *Weltdysangelium* pessimista di Bahnsen; oppure con effetti riformatori, come l’*Inconscio* di Hartmann e *la morte di dio* di Mainländer; oppure ancora con eresiarchi veri e propri come Nietzsche o Rée. Ma i semi ereticali di queste declinazioni dello schopenhauerismo sono già presenti nella scuola in senso stretto e nelle discussioni fra discepoli e maestro.

Pertanto, chi leggesse il *Carteggio con i discepoli* sperando di trovarvi ritrattazioni o smentite delle tesi sostenute dal filosofo nelle opere a stampa rimarrebbe deluso. Certo, Schopenhauer talvolta concede delle spiegazioni che a un lettore attento possono apparire meno sistematiche di quanto non lo siano invece nel *Mondo* o negli scritti di *Etica*; talvolta il filosofo ricorre a metafore, ma è lo stesso Schopenhauer a rimandare sempre i discepoli alle sue opere, pretendendo di aver già chiarito tutto negli scritti a stampa. Schopenhauer cerca invece continuamente le “prove empiriche” della sua metafisica della volontà, anche quando rischia di prendere solenni cantonate, come quella relativa ai “tavoli giranti” e al mesmerismo, tutti fenomeni che egli interpreta alla luce della volontà nella natura, come conferma della presenza di un *Wille* non ancora obiettivizzatosi negli oggetti.

Tuttavia, due cose colpiscono il lettore: la prima è la vastità degli interessi culturali di Schopenhauer, che traspare da ogni pagina del carteggio, il suo insaziabile *Wissensdurst*, la sua sete di sapere per ogni ramo della conoscenza, filosofia arte scienza o religione; la seconda è il desiderio di essere riconosciuto universalmente come filosofo: le lettere testimoniano dell’inesausto tentativo di ostentata autopromozione, di affermazione delle proprie scoperte e meriti, della lotta per farsi riconoscere come unico e autentico erede della filosofia critica di Kant.

Oltre ad essere una preziosa miniera di informazioni, e oltre a presentarci una considerevole galleria di personalità intellettuali, alcune delle quali molto interessanti, il *Carteggio con i discepoli* restituisce al lettore non solo un'immagine più nitida dell'uomo Schopenhauer ma, attraverso il fitto dialogo con le note e le fonti ivi discusse, il curatore dell'epistolario ricompone un universo intellettuale e un orizzonte storico che spesso la critica trascura. La figura di Schopenhauer ne esce certo meno idealizzata, meno legata al mito del genio romito o alla figura del bizzarro misantropo, ma la dimensione del pensatore ne esce accresciuta, vien fuori la profondità e la vastità del suo pensiero, emerge con limpidezza ancora di più la sua straordinaria individualità e la sua originalità, la forza delle sue convinzioni e la volontà di mostrare la propria filosofia come *un unico pensiero* e un *pensiero unico*.

Di fatto, il *Carteggio con i discepoli* apre numerose piste di ricerca sul pensiero di Schopenhauer e sulle interpretazioni dei suoi primi allievi: per la *Schopenhauer-Forschung* l'epistolario non rappresenta solamente un approdo della ricerca italiana e internazionale, ma soprattutto il molo dal quale potranno prendere l'abbrivio nuove e più vaste navigazioni.

Recebido: 25/06/18

*Received:* 06/25/18

Aprovado: 29/06/18

*Approved:* 06/29/18